

Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni è stata dedicata una crescente attenzione scientifica alla categoria epistemologica dello spazio. In particolar modo, grazie alla riflessione sviluppata in seno al movimento intellettuale dello *spatial turn*, lo spazio si è emancipato dalla categoria del tempo alla quale, da Bachtin in poi, era invece inestricabilmente legato. La città è uno dei luoghi ricorrenti nella riflessione linguistica e letteraria – si pensi all'esempio medievale della *Matière de Rome*, alla *La ciudad y los perros* (1962) di Mario Vargas Llosa, o alle *Città invisibili* (1972) calviniane. L'accezione originaria della *polis* si è significativamente trasformata nel corso dei secoli: se, nell'antichità classica, caratterizzava la nozione stessa della cittadinanza – distinguendo l'*agora* dello scambio pubblico e politico dallo spazio privato dell'*oikos* –, così, ad oggi, i tratti distintivi della metropoli sono l'estensione topografica e il numero di abitanti. Eppure, la città metropolitana rappresenta molto di più di un immobile bacino geografico, e si lascia allo stesso tempo interpretare, come dimostra Henri Lefebvre ne *La production de l'espace* (1974), anche come il prodotto di un preciso contesto socio-culturale. Secondo questa linea di ragionamento, ad esempio, Bernd Roeck identifica proprio l'urbanizzazione come uno dei fattori centrali dell'inizio di una nuova epoca nella monografia *Der Morgen der Welt: Geschichte der Renaissance* edita nel 2017 per i tipi della casa editrice C. H. Beck.

Il presente volume raccoglie gli atti della nona edizione del *Dies Romanicus Turicensis*, tenutasi a Zurigo dal 15 al 16 giugno 2017 con il titolo «(Metro-)Polis. La città nella Romania». I temi principali, studiati da molteplici punti di vista, sono sia l'influenza della città metropolitana sulle lingue e letterature romanze, sia l'analisi letteraria o linguistica della realtà urbana. In questo senso, la raccolta di atti si inserisce e partecipa all'attuale e vivace riflessione scientifica sulla metropoli, realizzata, tra gli altri, nei convegni «Mittelalterliche Stadtsprachen» (Università di Regensburg, novembre 2015), «Marseille – Neapel: zwei transkulturelle Musikmetropolen am Mittelmeer» (Università di Innsbruck, aprile 2018) o, coprendo un più ampio spettro temporale e spaziale, «Die un-sichtbare Stadt. Perspektiven – Räume – Randfiguren» (Università di Brema, febbraio 2018).

Questo volume si occupa non soltanto dell'effettivo rapporto di influenza reciproca tra gli individui e il contesto metropolitano, ma considera anche quelle opere di finzione che mettono in scena la realtà urbana situando al suo interno l'azione narrativa. In consonanza alle riflessioni di Ernest Hess-Lüttich in *Metropolen als Ort der Begegnung und Isolation* (2011) trova una tematizzazione la sostanziale ambiguità della metropoli. Questa è rappresentata da un lato come luogo utopico dell'apertura, dove il multilinguismo, l'innovazione e il multiculturalismo contribuiscono proficuamente alla costruzione identitaria. Dall'altro, però, la metropoli può essere intesa come una struttura socio-politica distopica che, in contrapposizione all'idillico ambiente campestre, conduce all'alienazione dell'individuo e alla massificazione dell'identità. In entrambi i casi, la città metropolitana diviene un prisma di realtà contrastanti, l'emblema di una condizione caotica, o – malgrado la sua densità architettonica – l'esperienza di un vuoto paradossale e angosciante.

I contributi sono ordinati secondo un criterio cronologico, dal Medioevo fino al XXI secolo, e conducono il lettore e la lettrice in un viaggio attraverso le piccole o grandi realtà metropolitane dell'Europa, dell'America Latina e degli Stati Uniti: da Jerez fino a Moissac e Milano, da Port-au-Prince fino a Città del Messico e New York.

Il contributo di **Kathrin Kraller** (Università di Regensburg), posto in apertura del volume, è dedicato alle città della regione del Quercy e alla loro importanza nell'ambito della storia della lingua. L'autrice propone di considerare l'attività notarile come un fenomeno urbano, dato che ricompare nel contesto della rinascita del diritto romano e dell'urbanizzazione del XII e XIII secolo, dopo circa due secoli di eclissi. La città Mossaic è, sotto questo punto di vista, particolarmente interessante: qui i notai intrapresero una nuova tradizione scrittoria, redigendo documenti non più in latino, bensì in volgare occitano. L'articolo dimostra l'influenza del cambiamento sociale nelle città medievali sui processi scrittori e sul principio stesso della scritturalità.

Mentre Kraller si concentra sulle città medievali della Francia meridionale, l'articolo di **Cesare Duvia** (Università della Svizzera Italiana) si occupa della città di Milano tra il XIX e il XX secolo. Dopo l'Unità di Italia, Milano divenne infatti capitale morale del nuovo Stato e si trasformò da *città* a *metropoli*, seguendo i passi del modello parigino. Duvia analizza la percezione di questo passaggio strutturale nella letteratura meneghina considerando il genere letterario della commedia dialettale. L'autore distingue due tendenze contrapposte: da un lato Milano viene lodata come emblema del progresso, dall'altro le opere di urbanizzazione provocano una nostalgica rivalutazione del passato.

Così come nell'articolo di Duvia, anche in quello di **Felicity Brunner** (Università di Zurigo) la città è tema principale di un testo letterario. In questo caso sono analizzate le due versioni della poesia *Bellinzona* di Elena Bonzanigo, edite nel 1926 e nel 1931. Il contributo evidenzia il ruolo di spicco ricoperto dalla città di Bellinzona, capoluogo del Canton Ticino, nella formazione dell'identità culturale, politica e ideologica della popolazione svizzero-italiana negli anni '30 del secolo scorso. L'autrice sostiene la sua tesi attraverso la ricostruzione dei riferimenti intertestuali del testo poetico analizzato e considerando, ad esempio, anche uno dei suoi luoghi di edizione: la rivista pseudo-irredentista e filofascista «Adula».

Elena Tüting (Università di Brema) si concentra non tanto sul valore culturale della città, ma piuttosto su quelle figure letterarie che si definiscono proprio a partire dal contesto urbano in cui si muovono. In particolare, nella prima parte dell'articolo l'autrice si occupa della rappresentazione della figura del senzateo nei romanzi contemporanei *Les Renards pâles* (2013) di Yannick Haenel e *L'Abysinie* (2016) di Corinne Dufosset. In un secondo momento, tenendo in considerazione il modo di muoversi nella città e la percezione dello spazio urbano, Tüting contrappone la figura del *sans domicile fixe* a quella del *flâneur*, affermatasi nel XIX secolo nei «Tableaux parisiens» della raccolta baudelairiana *Fleurs du Mal* e nel prosimetro *Spleen de Paris*. L'autrice conclude con un'interpretazione del *sans domicile fixe* come una rilettura postmoderna e postcoloniale del *flâneur*.

Anche **Melanie Fröhlich** (Università Albert-Ludwig di Friburgo in Brisgovia) si dedica ad un'analisi della percezione della città da un punto di vista privilegiato. In particolare, l'articolo tematizza la descrizione letteraria della città attuata da romanzieri di discendenza ebraica, come Albert Memmi, Albert Cohen, Patrick Modiano o Cécile Wajsbrot. In questi casi, la peregrinazione acquisisce un significato differente da quello rilevato attraverso la figura dei senzateo: senza caratterizzarsi con giudizi di valore, l'errare si fa struttura di diverse forme della memoria e della conoscenza. Attraverso l'analisi di diversi romanzi in francese del XX e XXI secolo, Fröhlich individua quelle che ha deciso di denominare le *topographies juives de la ville* dove gli individui, la storia e la città sono strettamente uniti tra loro.

Patrick Eser (Università di Kassel / Università Nazionale di La Plata), invece, nel suo articolo analizza le rappresentazioni testuali delle differenze socio-culturali. Attraverso l'analisi del

romanzo *Yanvalou pour Charlie* (2009) dello scrittore haitiano Lyonel Trouillot – uno dei pochi esempi di finzione urbana nella letteratura latinoamericana edito non in spagnolo o portoghese, ma in francese – l'autore identifica le diverse forme della frammentazione socio-spaziale nella capitale Port-au-Prince. Eser si concentra dapprima sul *milieux des (super-)riches* e, secondariamente, sul suo rovesciamento urbano: la *bidonville*. Come dimostrato dall'articolo, in queste narrazioni la città diviene luogo emblematico dell'inuguaglianza sociale.

L'articolo di **Cristina Mondragón** (Università di Berna) si concentra su una realtà metropolitana vicina a quella di Eser, ma di dimensioni non comparabili: la metropoli di Città del Messico, che, in una parte considerevole della letteratura apocalittica messicana, diviene lo scenario della fine del mondo. Nell'analisi dei due romanzi *Leyenda de los soles* (1993) e *Los perros del fin del mundo* (2012) dello scrittore Homero Aridjis l'autrice dimostra come Città del Messico – per dirla con Alain Musset – possa essere paragonata alla biblica Babilonia. Tuttavia, in queste opere il caos apocalittico viene rappresentato non tanto attraverso la descrizione di una drastica catastrofe, ma mediante la lenta distruzione della città stessa, causata dal degrado, dalla perversione o dalla corruzione dei suoi luoghi e dei suoi abitanti.

Diversamente da Mondragón, **Lucie Paratte** (Università di Neuchâtel) si occupa dell'influenza della metropoli non sugli abitanti, ma sul processo di scrittura letteraria. *Ventanas de Manhattan* (2004) di Antonio Muñoz Molina e le due opere *Lugares que no quiero compartir con nadie* (2011) e *Noches sin dormir* (2015) di Elvira Lindo mostrano in modo esemplare come la natura ibrida della città di New York – centro dell'azione delle tre opere – si ripercuota sull'ibridismo dei testi stessi. Esempi in questo senso sono il genere letterario – che, nelle opere in esame, oscilla tra il romanzo e l'autobiografia o la forma diaristica –, o l'uso di riferimenti intermediali e intertestuali.

L'articolo di **Jannis Harjus** (Università di Innsbruck) chiude il nostro volume con un'analisi dal punto di vista sociolinguistico della realtà cittadina, dove i confini non sono affatto sfumati, bensì chiaramente visibili. Dalle metropoli mondiali con questo ultimo articolo si giunge alla città andalusa di Jerez, che, da una prospettiva linguistica, si suddivide in due realtà, l'una urbana, l'altra rurale. Come l'autore dimostra con la sua analisi qualitativa basata sulla (non-)identificazione con gli stereotipi culturali, questa differenziazione si riflette nel comportamento linguistico delle rispettive comunità e si verifica in particolar modo nell'ambito del *ceceo* e della lenizione di /tʃ/. Anche per la sottodisciplina della linguistica variazionale, quindi, lo spazio urbano rappresenta un bacino di studio di grande rilevanza.

Il Comitato Organizzativo della nona edizione del *Dies Romanicus Turicensis* (composto da Carlota de Benito Moreno, Camilla Bernardasci, Laura Endress, Valeria Iaconis, Andrea Jud, André Masseno e Gina Maria Schneider) ringrazia tutti coloro che hanno sostenuto e collaborato alla realizzazione del convegno e alla pubblicazione degli atti: l'associazione universitaria ZUNIV, il Romanisches Seminar e il Programma Dottorale di Romanistica «Methoden und Perspektiven» dell'Università di Zurigo. Ringraziamo anche Louise Décaillet per aver contribuito alla revisione di alcuni articoli. In particolar modo, il Comitato desidera esprimere la sua gratitudine agli autori e alle autrici, senza i quali e le quali questa pubblicazione non avrebbe potuto avere luogo.

Febbraio 2018,

Il Comitato Organizzativo